

La crisi può attendere



Il ministro degli Interni Angelino Alfano in una immagine di repertorio
FOTO INFOPHOTO

Napolitano commosso da Scola «Clima più sereno? Se vi sembra...»

● Il Capo dello Stato a Venezia per il film dedicato a Fellini, glissa sulle domande di politica

MARCELLA CIARNELLI

Sulla situazione politica solo una battuta nella prima giornata della breve visita privata a Venezia che nel programma prevede solo appuntamenti culturali e incontri con vecchi amici. Una battuta fatta da Napolitano con il sorriso sulle labbra sul finire della giornata che il presidente ha dedicato ad Ettore Scola assistendo, in Sala grande al Lido, al film che un maestro del cinema, Scola appunto, ha dedicato ad un altro maestro, Federico Fellini. Una battuta, quella sulla situazione politica, che in alcun modo ha prestato il fianco a possibili polemiche ma che ha ancora una volta confermato la cautela che ha caratterizzato il comportamento del presidente della Repubblica nell'ultimo periodo segnato dalle vicende giudiziarie di Silvio Berlusconi.

«Vi sembra rasserenato il clima?» ha chiesto lui a chi è riuscito a domandargli se e quanto le parole fatte filtrare l'altro giorno dal Quirinale abbiano contribuito a rendere più sereni i rapporti tra i due partiti che compongono la maggioranza di governo. Al momento resta l'interrogativo. E se alcuni esponenti del Pdl hanno accolto con favore il pensiero di Napolitano è anche vero che altri sono ritornati sull'ipotesi che spetti proprio al Quirinale risolvere la

situazione giudiziaria del loro leader. Dunque il presidente che «non sta studiando il da farsi in caso di crisi di governo» innanzitutto perché una crisi «precipiterebbe il Paese in gravissimi rischi» e che ha ribadito di «conservare la fiducia nelle dichiarazioni di Berlusconi in base alle quali il governo continua ad avere il suo sostegno» ha scelto di non fare alcun commento esplicito alle diverse letture del suo pensiero prodotte con dovizia (e spirito di parte) innanzitutto da esponenti del Pdl.

Se e quanto il clima sia diventato più sereno sarà possibile già valutarlo nei prossimi giorni anche perché l'appuntamento in giunta per cominciare a discutere della situazione di Berlusconi è fissato per lunedì 9 settembre.

REALTÀ E IMMAGINARIO

Volentieri il presidente ha invece parlato del film appena visto. «Mi sono emozionato, conoscevo Fellini, sono anche andato a salutarlo a Ferrara nella clinica in cui faceva la riabilitazione. Persone come lui non si inventano» ha detto il presidente della Repubblica, uscendo dalla sala Grande del Palazzo del Cinema dove si era appena conclusa la proiezione del film di Ettore Scola *Strano chiamarsi Federico* che è stato accolto da una ovazione. Una standing ovation aveva accolto il presidente al suo ingresso in sala.

«È un film molto difficile, solo Scola poteva farlo - ha aggiunto il Capo dello Stato - facendo rivivere le sue avventure insieme a lui. Scola e Fellini molto diversi fra loro come registi e temperamenti, ma così straordinariamente vicini». Secondo Napolitano, com'è noto un attento e appassionato cinefilo, «Fellini come nessun altro ha saputo coniugare la realtà e l'immaginario, rappresentare un'umanità italiana con questo alone di fantasia e immaginazione». I giornalisti con cui ha parlato nel foyer del Palazzo del Cinema hanno poi chiesto al presidente della Repubblica quale fosse il film di Fellini preferito, il presidente ha risposto: «Amarcord». Ma quella era un'altra Italia? «Io quell'Italia l'ho vissuta». Questa mattina il presidente si recherà in visita a due padiglioni della Biennale.



Giorgio Napolitano con Ettore Scola a Venezia

Cosa rischia Mediaset se cade il governo

L'ANALISI

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

Le larghe intese, assai discusse e ovviamente indigeste per la sinistra, sono apprezzate dagli investitori e anche dai vertici delle imprese del gruppo Fininvest che proprio negli ultimi mesi hanno potuto mettere in atto risparmi e ristrutturazioni per fronteggiare una crisi che aveva colpito in profondità anche il mondo delle televisioni e della pubblicità.

Eppure, in questi giorni, è scattato un fortissimo allarme nella famiglia e nelle aziende di Berlusconi per le conseguenze che potrebbero colpire il gruppo nel caso di una crisi di governo provocata dal Pdl. La questione non riguarda, come detto, eventuali progetti del governo Letta: non c'è allo studio nulla che possa minacciare gli interessi economici della Fininvest, anche se prima o poi persino un governo di centro sinistra potrebbe mettere mano al sistema radiotelevisivo e definire una legge sul conflitto di interessi. La vera preoccupazione che si respira negli

...

Il timore ai vertici per le reazioni di Borsa a una crisi. Si torna a parlare di cambiamenti nel controllo

ambienti attorno a Mediaset, Mediolanum, Mondadori, le tre società di Berlusconi quotate in Borsa, è relativa alla reazione degli investitori, dei grandi fondi, del mercato se il proprietario della Fininvest, condannato in via definitiva e destinato a decadere da senatore, dovesse per ritorsione scatenare la crisi dell'esecutivo. L'attivismo dei moderati Gianni Letta e Fedele Confalonieri per calmare gli spiriti più bollenti del Pdl è il segno che la preoccupazione per quanto

accadrà la prossima settimana sta arrivando a livello di allarme. Confalonieri è andato anche al Quirinale, probabilmente ha parlato dei possibili rischi su Mediaset con il premier Letta col quale ha rapporti molto cordiali (non manca mai ai seminari estivi di VeDrò, l'associazione del presidente del Consiglio). Domenica sera il presidente di Mediaset ha discusso della situazione di emergenza anche con Marcello Dell'Utri, mentre guardavano la partita del Milan a San Siro.

I prossimi giorni saranno importanti, forse decisivi. Berlusconi può uscire ammaccato da questa congiuntura politica, ma le conseguenze più gravi potrebbero colpire le sue aziende. Cosa deve temere la Fininvest? Nelle ultime settimane si sono ripetuti segnali nel mondo finanziario, indiscrezioni, manovre attorno a piazza Affari che puntano decisamente sulle imprese di Berlusconi. La Borsa, gli investitori italiani e stranieri, il sistema creditizio, tutti vogliono stabilità politica e di governo. Se fosse Berlusconi, con una rabbiosa reazione alla sua inevitabile decadenza, a provocare la crisi è ipotizzabile una forte ondata di vendita sui titoli del gruppo che, pur solido, non potrebbe sopportare a lungo la destabilizzazione determinata, da un lato, dalla caduta del leader del partito-azienda e, dall'altro, dalla sfiducia, dall'attacco degli investitori. Ci sono già state un paio di prove, nel momento in cui la crisi di governo sembrava imminente i titoli della scuderia sono stati duramente colpiti. Inoltre bisogna ricordare che tra qualche settimana, in ottobre, ci sarà la decisione definitiva sul risarcimento di 560 milioni di euro che la Fininvest deve riconoscere alla Cir di Carlo De Benedetti per aver corrotto un giudice sul Lodo Mondadori.

Ma c'è qualche cosa di più. C'è un tema che ritorna per il futuro di Mediaset. Il mondo bancario, della finanza, si interroga se la condanna di Berlusconi, il suo ipotetico e magari pericoloso colpo di coda finale possa mettere in discussione anche l'assetto di controllo e manageriale della società del Biscione. Nel pianeta della comunicazione ci sono oggi novità importanti, si moltiplicano operazioni ciclopiche in giro per il mondo attorno alle televisioni, a internet, alle telecomunicazioni, si manifestano integrazioni e convergenze industriali fino a ieri non immaginabili. Una tv come Al Jazeera ha lanciato da pochi giorni una nuova rete per trasmettere in America e punta, con i suoi capitali immensi, anche sull'Europa. Mediaset, con un proprietario condannato e decaduto, può vivere come se nulla fosse successo? I suoi vertici sono ancora i più adatti a guidare l'impresa o, come chiedevano i fondi d'investimento qualche mese fa, c'è bisogno di un radicale ricambio che, magari, accompagni anche una metamorfosi degli assetti di controllo? La proprietà familiare può bastare per fronteggiare le nuove sfide?

Vent'anni fa Silvio Berlusconi scese in campo con l'obiettivo di salvare «il Paese dai comunisti». In realtà salvò le sue aziende, portando Mediaset in Borsa nel 1996. Oggi le sue imprese hanno forse bisogno che il proprietario si allontani, che faccia un passo indietro per poter continuare a prosperare. In quanto a salvare il Paese è meglio che Berlusconi non ci pensi più.

...
«Mi sono emozionato conoscevo Federico. Persone come lui non si inventano»